

S. Messa reliquiario Beata Vergine di Lourdes

Santuario di Fiorano - 1 maggio 2019

Omelia dell'Arcivescovo Erio Castellucci

Le 1,26-38

"Sarà grande e chiamato Figlio dell'Altissimo". Una promessa molto impegnativa e solenne è quella che l'angelo fa a Maria. Insiste poi, subito dopo, sulla grandezza del bambino che nascerà da lei, parlandone come di un sovrano: "Il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine". Un trono doveva dunque attendersi la Vergine di Nazareth da questo incontro. E un trono, effettivamente, ospiterà Gesù e Maria nella gloria del cielo: un trono altissimo, come enuncia il quinto mistero glorioso, l'incoronazione di Maria tra gli angeli e i santi nel regno di Dio. Ma questo è, appunto, l'ultimo mistero glorioso, mentre l'Annunciazione è solo il primo mistero gaudioso. Con la visita dell'angelo a Nazareth siamo appena all'inizio di un lungo cammino, di almeno trent'anni, nel quale Maria dovrà percorrere anche i misteri dolorosi, prima di arrivare alla meta della gloria. La madre dovrà imparare a conoscere molti troni scomodi e poco adatti per un sovrano, prima di giungere al trono celeste di Cristo.

Sarà davvero scomodo il primo trono, perché avrà la forma di una mangiatoia. Non avendo trovato posto negli alloggi umani, Maria e Giuseppe vengono ospitati nella stalla. È questo - avrà pensato Maria - il trono di Davide suo padre che l'angelo ha promesso? E poi, qualche tempo dopo, la persecuzione di Erode e la fuga in Egitto, dove la famiglia sfollata avrà preso una tenda o una casetta in affitto. Sarà questo il trono di Davide? È così che deve vivere il Figlio dell'Altissimo? Dopo il ritorno in patria, a Nazareth, non risulta dai Vangeli che Gesù abbia condotto una vita principesca. Luca dice semplicemente che cresceva in sapienza, età e grazia e che stava sottomesso ai genitori. Non sembra proprio che in quella casa di Nazareth ci fosse un trono. Né Maria ha mai visto Gesù in trono negli anni della vita pubblica, quelle poche volte in cui lei - discretamente - compare: a Cana di Galilea, Maria lo vede accanto a lei alla mensa nuziale, seduto e anzi probabilmente semi-sdraiato, come si usava allora nei banchetti solenni. E in un'altra occasione lo va a trovare insieme ad alcuni parenti e lo vede in piedi, mentre predica e guarisce, sentendolo poi dire: "chi è mia madre e chi sono i miei fratelli?", quasi che prendesse le distanze da lei. Niente trono, quindi, neppure negli anni della vita pubblica: Gesù siede per terra, siede sulle panche delle barche, siede negli sgabelli delle case, mai in trono.

Ma soprattutto sotto la croce, nell'ultimo dei misteri dolorosi, Maria si sarà domandata il senso di quel trono tutto particolare, di quel patibolo che è un vero e proprio anti-trono: la croce non ospita i re ma gli schiavi, non attira stima e onore ma scherno e derisione, non è un simbolo di potere ma di fragilità. In quel momento terribile - cosa c'è di più terribile di una madre che assiste alla morte di un figlio e una morte, oltretutto, così vergognosa? Maria ha conservato la fede, una fede provata, passata al vaglio della sofferenza. Ha dovuto vedere nella croce il vero grande trono del Figlio dell'Altissimo, il compimento della promessa dell'angelo. Chissà come le saranno risuonate, sotto la croce, le parole rassicuranti: "Il Signore è con te".

"Il Signore è con te": questa è la fede spogliata di tutto, la fede allo stato puro: quando tutto sembra crollare, quando si fa buio sulla terra delle nostre giornate, quando le uniche parole umane sono di lamento e disperazione, resta questa sola certezza: "Il Signore è con te". Una certezza più grande della croce, una certezza che traghetta la fede dal quinto mistero doloroso al primo mistero gaudioso: la risurrezione.

Non solo Maria, ma tutti i santi e gli amici di Dio attraversano l'ombra della croce, vivono la purificazione della fede. Certamente tutti noi, in qualche misura, l'abbiamo vissuta e la vivremo. Ci sostiene la fede: l'ultima parola non è dei misteri dolorosi, ma di quelli gloriosi. È stato così anche per Bernadette Soubirous, di cui questa sera veneriamo le preziose reliquie nel bellissimo Santuario diocesano di Fiorano, dedicato alla Beata Vergine del Castello. Ringrazio tutti coloro che si sono adoperati per l'organizzazione di questo eccezionale evento; ringrazio il parroco don Antonio, don Giuseppe e tutti i collaboratori. Ringrazio tutti i presenti, che non hanno voluto mancare questo appuntamento solenne. Bernadette, che nel 1858, all'età di 14 anni, ricevette diciotto apparizioni di Maria, poteva ben attendersi una vita facile e onorata. Invece fu chiamata anche lei, e in maniera molto intensa, a visitare dei troni scomodi, delle mangiatoie e delle croci faticose. A partire dall'incomprensione che la circonda, anche da parte delle persone care. Mantenne sempre il silenzio, come Maria, e parlò solo per rispondere alle domande incalzanti e alle volte maliziose che le venivano rivolte. Sceglie il monastero, per dedicarsi alla preghiera e alla carità e muore a 35 anni, colpita da varie malattie. Non ha mai sbandierato la propria esperienza mistica; ha conservato la pace del cuore, nel tumulto delle curiosità e delle accuse. Chiediamo al Signore, per l'intercessione di Santa Bernadetta, il dono della pace profonda, la pace del cuore, che sa attraversare anche il buio del dolore mantenendo accesa la fiaccola della speranza.